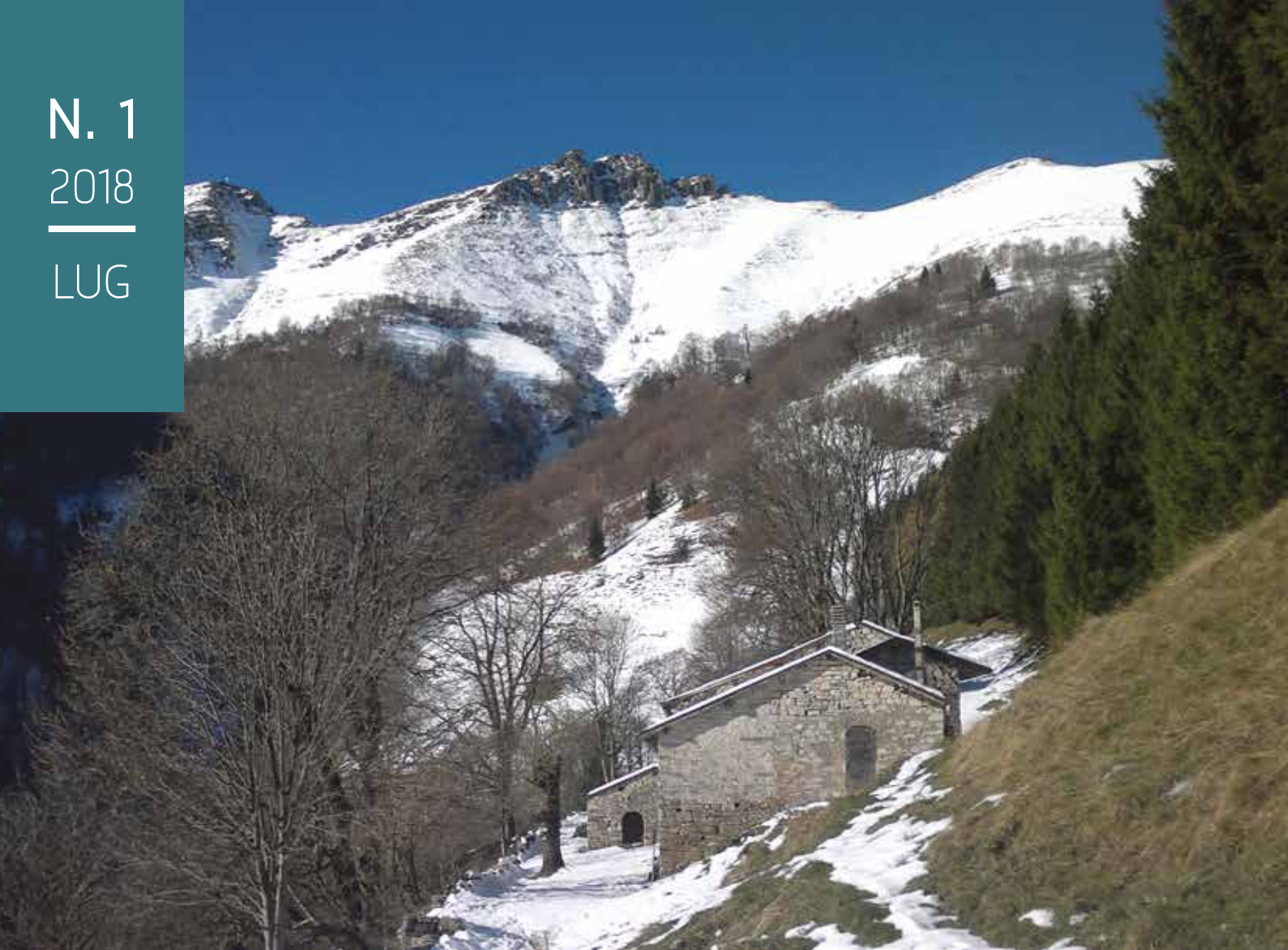


N. 1
2018
LUG



Prealpi Comasche

INFORMA



summary

Editoriale	03
“Prealpi Comasche Informa” Caccia e Ambiente	
Investimento ungulati	05
Il recupero degli ungulati feriti	09
Camoscio del Monte Generoso-Intelvese	12
Valle Intelvi SIPS “Luigi Zacchetti”	15
Precauzioni nell’uso delle armi	18
È tutta una questione di palle	20
Il Gordon, un cane per tutte le cacce	25
La gestione delle carni di selvaggina	28
Ricetta	31
Crespelle al ragù di lepre	

Suppl. Ne-Mag testata registrata
Trib. Como n. 9/2013 - Copia omaggio

Progetto grafico e impaginazione
www.nuovaera.info
Dir. Resp. Dott. Alessandro Gini
Archivio immagini CAC Prealpi Comasche,
Nuovaera

C.A.C. Prealpi Comasche
via per Casasco s.n.c.
22028 Centro Valle Intelvi
Loc. San Fedele Intelvi (Como)

Segreteria: sig.ra Caterina Gatti
339 3346927
sito web: <http://jneya.net/prealpi/>

► Comitato di gestione composizione e presidenti commissione

Comensorio Alpino di Caccia Prealpi Comasche Comitato di Gestione

Nominativo	Carica	Ente/associazione di appartenenza
De Angeli Livio	Presidente	Regione Lombardia
Consonni Giorgio	Vice-Presidente	ENCI
Caspani Giacomo	Consigliere	Coldiretti
Della Casa Luca	Consigliere	Comunità Montana
Gatti Flavio	Consigliere	FIDC
Faggi Alessandro	Consigliere	CAI
Lanfranconi Mario	Consigliere	CAI
Peduzzi Davide	Consigliere	FIDC
Pirovini Luca	Consigliere	FIDC
Ruiu Giacomo	Consigliere	COLDIRETTI
Terzaghi Massimo	Consigliere	ANLC
Vitali Francesco	Consigliere	ANLC

► Presidenti delle commissioni specialistiche

Nominativo	Presidente	Commissione	Presieduta
Lanfranconi Mario		Ambiente	
Lanfranconi Mario		Capanno	
Peduzzi Davide		Lepre	
Gatti Flavio		Piuma	
De Angeli Livio		Ungulati	



DE ANGELI LIVIO

Presidente CAC Prealpi comasche

"PREALPI COMASCHE INFORMA" *Gaccia e Ambiente*

Cari lettori, è con grande piacere che presentiamo la nuova rivista del nostro Comprensorio Alpino; essa nasce con l'obiettivo ambizioso di essere un organo di informazione in primo luogo per i soci ma anche per tutte le componenti della nostra comunità civile che sono in qualche misura interessate e coinvolte nella gestione dell'ambiente intesa nel suo senso più ampio e generale.

Nel riquadro accanto diamo per prima cosa l'organigramma dell'attuale Comitato di Gestione.

Ritenendo di far cosa gradita per chi ha scelto la relativa specializzazione riportiamo il piano di rilascio delle lepri, in buona parte realizzato, e delle starne, che verrà iniziato nelle prossime settimane previa realizzazione di alcuni parchetti sperimentali di alimentazione. In particolare saranno rilasciate in totale 178 lepri di cui 18 catturate nella ZRC Isola Comacina in gennaio e 2.000 starne.

Tra le opere e gli interventi portati a compimento grazie all'opera delle amministrazioni precedenti e di quella attuale ci preme in particolare ricordare a tutti l'attuale sede del Comprensorio a San Fedele, che è stata realizzata grazie all'impegno dei due precedenti Comitati di Gestione con l'importante contributo a titolo volontario di molti soci cacciatori di ungulati che hanno fornito consulenza, manodopera e materiali a beneficio di tutti. La sede è fornita di una sala di riunione da trentacinque posti utilizzata anche per la distribuzione dei tesserini oltre che per corsi di formazione e aggiornamento; ricordiamo che la sala è a disposizione delle Sezioni Comunali delle Associazioni Venatorie, previa prenotazione.

Presso la sede, inoltre, è allestito un Centro di Lavorazione Carni realizzato secondo le norme vigenti e con certificazione CEE che viene preso ad esempio e modello. Il centro è utilizzato sia dai soci che dall'Amministrazione Provinciale per il conferimento, il controllo veterinario e la lavorazione dei capi di ungulati abbattuti durante la caccia e nelle operazioni di controllo. Una convenzione stipulata con la Provincia prevede la commercializzazione a cura del Comitato di gestione dei cinghiali provenienti dal selettivo; i proventi delle vendite sono destinati alla prevenzione dei danni. I capi vittime di incidenti stradali vengono devoluti in beneficenza a Enti operanti nel nostro territorio, sempre previa concessione della commestibilità da parte dell'ASL competente. Passiamo ora ad alcuni interventi pianificati, in fase di realizzazione o già ultimati che sono particolarmente importanti per l'impatto positivo che possono avere sia per i cacciatori che per l'intera comunità locale. Tra gli interventi realizzati di primaria importanza c'è l'installazione dei nuovi sistemi "Life Strade" per la prevenzione degli incidenti causati dagli ungulati. Tre sistemi sono già in funzione nel nostro Comprensorio o nelle immediate vicinanze. Il primo, finanziato quasi interamente dal Comprensorio, è stato installato sulla S.P. 13 tra Dizzasco e Castiglione in Gennaio; in maggio, con un finanziamento del B.I.M., sono stati installati due ulteriori sistemi sulla S.P. 14 in prossimità del Crotto Galbiga tra Porlezza e Osteno e sulla S.S.340 tra Croce di Menaggio e Grandola. Per maggiori dettagli sul funzionamento dei sistemi rimandiamo all'articolo del Dottor Marco Testa in questo numero.

Vogliamo spendere, inoltre, due parole sulla La ZRC "San Martino". Situata in Comune di Tremezzo e con una superficie di 309 ettari, ha una vocazione sia per la lepre che per il fagiano; per tale motivo sono state immesse 8 lepri e tra breve saranno rilasciati 30 fagiani. Il suo territorio, inoltre, rappresenta anche un'area di sosta, riproduzione e protezione per numerose specie di fauna selvatica contribuendo così alla tutela della biodiversità del nostro territorio. Per quanto riguarda gli ungulati, invece, è in via di presentazione un

progetto di “rinsanguamento” per il Camoscio che prevede il rilascio di alcuni esemplari, previo parere positivo dell’ISPRA. Le zone individuate per questa operazione sono quelle di tradizionale presenza del Camoscio e dove per molteplici cause la specie è attualmente in via di rarefazione. Anche in questo caso rimandiamo per maggiori dettagli all’articolo del Dottor Luca Pirovini in questo numero. Da ultimo ricordiamo che nell’ultima riunione del Comitato di Gestione sono state approvate le modalità per la concessione agli agricoltori e ai privati cittadini dei contributi per la recinzione di aree esposte a danni rilevanti da fauna selvatica (soprattutto cinghiali e cervi). Ci auguriamo fin d’ora che il nostro sforzo sia apprezzato dai soci e da tutti coloro, cittadini Enti e Associazioni che riterranno opportuno leggere i contenuti di loro interesse ma anche chi vorrà contribuire con articoli o materiale fotografico relativo a tematiche che siano legate alla gestione ambientale e faunistica non soltanto strettamente venatoria.

LANCIO LEPRI 2018

COMUNE	n.° lepri	casse	LOCALITÀ DI RILASCIO
Laino	6	3	BasSetta 6
Tremezzina	36	18	Boffalora 4, Alpetto 4, Galbiga 6, Batterie 4, Narro 4, Alpe di Ossuccio 4, M.Nava 4, ZRC Rogaro 6
Centro Valle	38	19	Orimento 8
			Alpe Grande 4, Slavazza 4, Selva 2
			Meric 2, Pian Varè 2, Capanna Bruno 4, Ermogna 4, Erbonne 8
Cerano	9	5	Pian D’Alpe 7, Pian Perla 2
Pigra-Blessagno	8	4	Pizzo Pasquella 4, Pianello 4
Bene Lario	2	1	Ghic 2
Ponna	4	2	Tellero 4
Alta Valle	10	5	Alpe nuovo 6, Pietra Fessa 4
Carate Urio	16	8	Foo Storc 2, Murelli 4, Alpe di Carate 4, Roccolo 6
Moltrasio	2	1	Bugone 2
Cernobbio	9	4	Boecc 4, Cà Bossi 2, Alp Vegia 3
Schignano	16	8	Crocette 4, Fontanella 4, Binate 5, Boccolo 3
TOTALI	156	78	

LANCIO STARNE 2018

Località di lancio	casse
ZONA BISBINO	29
ZONA PIANO D’ALPE	13
ZONA PRABELLO	
ZONA CUMANA	
ZONA CROCETTE	
ZONA CAROZZA	22
ZONA CAPANNA BRUNO	
ZONA MATER	
ZONA ORIMENTO	
ZONA ERMOGNA	
ZONA ORIMENTO	
ZONA POLA	8
ZONA GROTTA ORSO	27
ZONA MERIGGIO	
ZONA SQUADRINA	
ZONA COSTA PIATTA	
ZONA GENEROSO	
ZONA DOSSO BRIONE	11
ZONA PISTA SCI	
ZONA BORTOLETTO	
ZONA BASSETTA	8
ZONA MONTI DI PIGRA	7
ZONA ALPE BLESSAGNO	
ZONA PASQUÈ - GIULI	
ZONA ALPE PONNA	5
ZONA ALPE OSSUCCIO/BOFFA LORA	11
ZONA ALPE COLONNO	
ZONA ALPE DI SALA	8
ZONA GRAVONA	
ZONA CANELVA	
ZONA CALBIGA	16
ZONA GRANISCIOLA	
ZONA ALPE DI LENNO	
ZONA RIFUGIO VENINI	16
ZONA BATTERIE	
ZONA MERESEI	16
ZONA ALPE MEZZEGRA	
ZONA MONTE LA BIIS	
ZONA MONTI DI NAVA	3
TOTALE CASSE	200

(10 starne per ogni cassa)

Investimento ungulati: un nuovo sistema di prevenzione

Premessa

Le infrastrutture viarie costituiscono uno degli elementi portanti dell'attuale sistema economico e sociale e il loro ampliamento è un fenomeno che non accenna a rallentare nel nostro paese come nel resto d'Europa.

Esse rappresentano una seria minaccia alla conservazione della biodiversità in quanto causa di degrado e frammentazione degli habitat, fonte di disturbo e inquinamento, ostacolo ai movimenti e alla diffusione della fauna. Rappresentano inoltre un rilevante fattore di mortalità diretta per molte specie: in tutta Europa si stima muoiano tra i 10 e 100 milioni di uccelli e mammiferi a causa dell'impatto con gli autoveicoli circolanti!

Solo nel nostro paese si calcola che in ciascuna provincia oltre 15.000 animali vengono travolti ogni anno, con una tendenza che purtroppo non accenna a diminuire e gli incidenti che vedono coinvolte specie anche di elevato valore conservazionistico, rappresentano un rischio insostenibile.

In particolare gli incidenti stradali causati dagli ungulati costituiscono motivo di preoccupazione sia per l'incolumità degli automobilisti, sia per le ricadute economiche legate agli indennizzi che gli enti preposti sono tenuti a pagare ogniqualvolta questi eventi si verificano e siano riscontrate le responsabilità pubbliche.

La mappa del rischio in provincia di Como

Gli investimenti automobilistici di questi grossi mammiferi selvatici rappresentano anche in provincia di Como un problema ormai cronico, con un numero di collisioni di oltre un centinaio di casi l'anno, strettamente connesso al sen-

sibile incremento della densità di popolazione degli ungulati ma anche all'aumento del traffico e della rete stradale avvenuto negli ultimi decenni. Si tratta di un problema addirittura superiore a quello ben più noto relativo ai danni provocati dalla fauna invadente all'attività agricola, essendo connesso con l'incolumità pubblica nonché per l'entità reale dei danni complessivi derivanti dai sinistri, stimata annualmente in mezzo milione di euro l'anno.

Il rischio di incidentalità si riscontra soprattutto nel territorio del Lario occidentale, lungo determinati tratti stradali che rappresentano punti di passaggio degli animali selvatici tra aree di rimessa e zone di pastura alternativemente ricercate dagli ungulati (cervi in particolare) nel corso delle stagioni, da tempo mappati e monitorati dalla Polizia provinciale. Oltre alle strade in Altolario che attraversano la Riserva Naturale del Pian di Spagna, i punti ove occorre la massima allerta sono, la S.S. 9 tra la frazione Croce di Menaggio ed il Ponte di Pino, la S.P. Porlezza-Osteno in prossimità del Crotto Galbiga, il tratto stradale in prossimità della Dogana di Lanzo I., la S.P. S.Fedele-Argegno tra Castiglione e Dizzasco. Nel Triangolo Lariano, i tratti più pericolosi ove si verificano investimenti di caprioli, mufloini e cinghiali sono rappresentati dalla S.P. 40, soprattutto tra Canzo-Asso, dalla Sacca di Barni e della Lariana tra Lezeno e Bellagio.

La probabilità di imbattersi lungo questi tratti stradali in uno dei tanti ungulati scesi dalle montagne limitrofe è particolarmente elevata nel tardo autunno ed in primavera, dal tramonto alle prime luci dell'alba, essendo tali animali particolarmente attivi nelle ore notturne.

Circa un quarto degli investimenti degli ungulati registrati annualmente in provincia di Como si verifica lungo la S.S. 9, tra la frazione Croce di Menaggio ed il Ponte di Pino, conferendole il triste primato della tratta più pericolosa in tutto il territorio provinciale per il rischio di collisione con gli ungulati automobilistici.

Tipologie di intervento

In passato la Provincia ha investito notevoli ri-

sorse economiche per la prevenzione degli incidenti: dall'apposita segnaletica orizzontale di pericolo, sia tradizionale che a led lampeggianti, alla posa di catarifrangenti antiselvaggina e repellente olfattivo, dagli interventi di taglio radicale della vegetazione ai lati della carreggiata, tesi a migliorare le condizioni di visibilità, sino alla posa di lunghi tratti di barriere elettrificate. Ciò ha limitato la frequenza degli incidenti ma il rischio è rimasto purtroppo ancora elevato.

Purtroppo i cartelli segnaletici hanno un effetto limitato perché sono ben pochi gli automobilisti che ne tengono conto, malgrado i tratti segnalati siano ormai tristemente noti agli addetti ai lavori per l'elevata frequenza degli investimenti.

La posa dei dispositivi di prevenzione degli investimenti è stata sistematicamente effettuata in stretta collaborazione coi Comprensori Alpini di Caccia; in tale contesto va evidenziato l'impegno profuso dai cacciatori di selezione agli ungulati, che hanno dimostrato un notevole livello di responsabilizzazione nella gestione complessiva di tali specie selvatiche al di là del mero contesto del prelievo venatorio.

Ora, a seguito del mutato assetto delle competenze poste in capo alla Provincia, sono scesi in campo la Comunità Montana delle Valli del Lario e del Ceresio, i Comuni della Val D'Intelvi ed i Comprensori Alpini di Caccia delle Prealpi e delle Alpi Comasche, onorando il proprio impegno nel contesto della salvaguardia e della sicurezza del territorio locale.

Su coordinamento della Polizia Provinciale (da sempre impegnata sul piano della sicurezza) è stato individuato e posto in atto un moderno sistema di prevenzione degli investimenti automobilistici degli ungulati, già sperimentato con successo in alcune regioni del centro Italia nell'ambito del progetto comunitario denominato Life Strade.

Ad oggi sono già stati installati in provincia di Como tre nuovi impianti: sulla S.P. 13 tra Dizzasco e Castiglione lo scorso gennaio, sulla S.S.340 a Grandola ed Uniti (c/o Centrale di Grandola) e sulla S.P. 14 tra Porlezza e Osteno (in prossimità del Crotto Galbiga) lo scorso mese di giugno. Un plauso particolare va al Presidente della Comunità Montana Geom. Mauro Robba che, facendosi interprete delle istanze da tempo sollevate dai cittadini locali, ha finanziato, previa intesa col Presidente del BIM Mario Fumagalli, la posa sulla S.S. 9 a Grandola ed Uniti e sulla

S.P. 14 tra Porlezza ed Osteno; Si ha ragione di credere che tale nuovo sistema altamente tecnologico possa risolvere in buona parte il rischio di incidenti soprattutto nell'ormai tristemente famoso tratto situato nei pressi della "Centrale di Grandola", ove negli ultimi decenni sono stati registrati centinaia di investimenti automobilistici di cervi.

Nell'Intelvese, grazie all'impegno del CAC Prealpi Comasche col contributo economico dei Comuni di Castiglione I. (oggi confluito nel Comune Centro Valle Intelvi) e di Dizzasco, l'impianto installato lo scorso mese di gennaio tra i due abitati in prossimità del distributore carburante, ha già ampiamente dimostrato l'efficacia di tale sistema, non essendo stato più registrato alcun incidente!

Nel prosieguo sarà importante monitorare i risultati (grazie alla funzione di registrazione delle attivazioni e delle immagini garantita dalle apparecchiature, con invio dei dati in tempo reale) per proseguire con l'eventuale installazione di altri analoghi impianti nei restanti tratti stradali ad alta incidentalità.

Caratteristiche dei nuovi impianti

L'aspetto innovativo di queste nuove installazioni risiede nell'utilizzo di un sistema tecnologico d'avanguardia, di tipo "interattivo ed intelligente", applicato per la prima volta in provincia di Como, che agisce simultaneamente sulla fauna selvatica e sui guidatori.

Tale sistema, a differenza di una barriera permanente, garantisce il mantenimento della connettività ambientale, consentendo il passaggio occasionale della fauna selvatica in tutta sicurezza.

Una delle principali peculiarità di questo innovativo sistema è infatti quella di scongiurare la perdita di biodiversità attraverso la messa in opera di misure che riducano l'effetto barriera, grazie ad un innovativo sistema che, in modo interattivo e simultaneo, metta in allerta i guidatori e scoraggi gli animali dall'attraversare nei momenti critici.

Esso si compone di: una centralina di gestione, quattro sensori radar doppler (due per rilevare velocità dei veicoli su entrambi i lati della carreggiata e due per rilevare presenza degli animali che si avvicinano alla strada), due cartelli stradali autoalimentati a pannello solare per segnalare la presenza della fauna selvatica agli automobilisti, un sistema di dissuasione sonora e luminosa.



Schema dell'impianto

Il sistema ha il seguente funzionamento: un sensore radar doppler (1) registra il passaggio di un animale e trasmette l'informazione a una centralina elettronica (2). Questa provoca l'attivazione di un segnale di allerta (3), con luce intermittente, per i guidatori, invitandoli a ridurre la velocità fino a un livello ottimale. Un sensore radar (4) registra se l'automobile in questione rallenta fino a una velocità desiderata. Se l'automobile rallenta, il sistema si ferma a questo punto. In caso opposto il radar trasmette un segnale alla centralina (2), che provoca l'attivazione di un sistema di dissuasione ottica e/o acustica (5) per l'animale, mettendolo in fuga.

Il sistema è dotato di una serie di sensori di funzionamento collegati a una piattaforma informatica, che permettono il controllo e monitoraggio a distanza dell'intero complesso, consentendo un immediato intervento in caso di errato funzionamento. I sensori radar Doppler hanno una distanza di rilievo di 200 m e sono in grado di discriminare velocità comprese tra 0 e 299 km/h. Il sistema di dissuasione sonora è costituito da una centralina digitale che può contenere al suo interno oltre 500 suoni diversi (abbaiato di cani, spari di fucile, rombo di auto, ecc.). Il suo funzionamento prevede pause diversificate e mai uguali ed integra anche la variazione del volume audio in modo da eliminare il problema di assuefazione degli animali.

Nella sua messa in opera in particolari contesti ambientali, per essere sicuri che la disposizione dei sensori radar sia tale da garantire il rilevamento del passaggio della fauna selvatica,

potranno essere. Questo sistema sarà accompagnato dall'installazione sulla strada di specifici cartelloni che ne segnalano la presenza, con immagini e testi particolarmente accattivanti per attirare l'attenzione degli automobilisti. In tal modo gli automobilisti, quando percorrono quel determinato tratto stradale vengono adeguatamente informati e sono maggiormente attenti al segnale di pericolo.

Di seguito si elencano i principali vantaggi di questo sistema:

- l'animale viene dissuaso ad attraversare la strada solo quando c'è un reale rischio di impatto con il veicolo, in questo modo non si interferisce con i suoi spostamenti all'interno del territorio e si evitano processi di assuefazione al sistema di dissuasione;
- lo stesso discorso vale per il guidatore: il sistema di segnalazione luminosa di pericolo entrerà in funzione solo quando gli animali sono in prossimità della carreggiata.
- rispetto ad altri sistemi di dissuasione, che sono estremamente sensibili a differenze di angolazione rispetto alla carreggiata e alla pendenza del terreno, questo sistema è più robusto e pertanto richiede una minore frequenza di intervento.
- la piattaforma informatica del sistema permette di avere il controllo a distanza sul suo funzionamento evitando così un grosso sforzo in termini di sopralluoghi sul territorio una volta che il sistema è funzionale.
- tutti i componenti del sistema di allerta/dissuasione sono a norma CE e conformi con il codice della strada. Pertanto il sistema potrà essere adottato da tutti gli altri enti a livello nazionale senza presentare problemi dal punto di vista delle autorizzazioni e delle procedure. Ma attenzione: nessun sistema potrà mai scongiurare del tutto la possibilità che si verifichino ulteriori incidenti. La migliore prevenzione resta infatti la moderazione della velocità (in pratica si dovrebbe adottare, quantomeno nelle ore più a rischio, la stessa velocità che si adotta nei centri abitati), unita ad una particolare attenzione visiva tesa a scorgere la presenza di ungulati lungo i bordi stradali attraverso il luccichio dei loro occhi; a velocità ele-

vate è pressoché impossibile evitare un ungulato che sbuchi improvvisamente dal ciglio stradale ed è elevatissimo il rischio di gravi conseguenze per chi si trova a bordo dell'automobile!

La prevenzione degli investimenti degli ungulati dovrà inoltre essere sempre accompagnata dal contenimento delle popolazioni interessate entro adeguati parametri di densità, alla quale risulta ovviamente correlato il numero dei sinistri. Ciò appare del tutto evidente nel territorio del Lario Occidentale, ove l'incremento degli inve-

stimenti automobilistici dei cervi registrato negli ultimi anni è chiaramente da porsi in relazione al superamento della densità agro-forestale della popolazione di tale ungulato.

Basti rilevare che la densità agro-forestale (cioè quella ritenuta tollerabile) nel territorio del Lario Occidentale è calcolata in complessivi 730 capi, a fronte di una popolazione censita di oltre 2000 capi. Per tale ragione negli ultimi anni vengono disposti "copiosi" piani di abbattimento, che restano però in buona parte irrealizzati.



La centralina con i dissuasori acustici



La segnaletica di avviso preventivo autoalimentata con pannello solare

La mortalità della fauna selvatica dovuta al traffico veicolare rappresenta una minaccia per la conservazione di molte specie animali, oltre a costituire un problema di ordine economico, politico ed etico.



Una delle maggiori cause della mortalità della fauna selvatica sulle strade è l'alta velocità di chi guida.
Vai piano ed evita incidenti!



Obiettivo principale: sviluppare e diffondere su scala regionale, gli strumenti necessari a gestire e prevenire le collisioni tra veicoli e fauna selvatica, attraverso adeguate soluzioni tecniche.

Il recupero degli ungulati feriti

Un momento spesso sottovalutato

Il recupero degli ungulati feriti durante l'attività venatoria o a causa di collisioni con veicoli riveste un ruolo importante e purtroppo spesso sottovalutato. Nel nostro comprensorio il piano di prelievo nel 2017 era di 330 cervi e 450 cinghiali, in totale quindi 780 capi con abbattimenti realizzati di 640 capi: 257 cervi e 383 cinghiali corrispondenti all'82% del piano di prelievo.

Le statistiche realizzate in altri Comprensori Alpini o ATC appenninici (vedi tabelle allegate) confermano una percentuale di ferimenti che oscilla tra il 15 e il 25% dei capi abbattuti; è inoltre confermato che in media il 45% dei capi feriti viene recuperata in caso di ricorso sistematico al cane da traccia. Se consideriamo quindi 640 abbattimenti ufficiali e un 20% di ferimenti abbiamo 128 animali feriti; sempre stimando il 45% di capi effettivamente recuperabili parliamo di 57 tra cervi e cinghiali il cui destino è oggi sconosciuto e che in buona parte muoiono per le conseguenze delle ferite e alimentano predatori e carognai: volpi, corvidi, falconiformi e cinghiali. Ciò è solo teoria perché gli interventi ufficiali dei conduttori abilitati raggiungono a malapena i 20 all'anno con una decina di recuperi effettivi. Mentre il successo dei recuperi è in linea con i dati, il numero totale di interventi è di gran lunga inferiore alla media: 20 interventi e dieci recuperi su 615 abbattimenti rappresentano un'inezia! Ci sia consentito dire che ciò non è credibile.

Quali sono le possibili cause? Facciamo alcune ipotesi:

- 1) tutti noi, cacciatori del CAC Prealpi, siamo dotati di una mira eccezionale, quindi non c'è alcun bisogno di avere conduttori e cani abilitati al recupero degli ungulati feriti.
- 2) per ragioni su cui non vogliamo qui indagare, non vengono segnalati molti colpi andati a segno senza abbattimento immediato e quei colpi apparentemente "sbagliati" su cui sarebbe comunque opportuno fare la verifica del tiro.
- 3) La maggior parte degli interventi è compiuta da cani e conduttori che non segnalano agli organi competenti l'intervento e l'esito. I motivi ipotizzabili sono svariati: intervento di cani e conduttori non abilitati; negligenza dei conduttori che non segnalano l'intervento e l'esito, comportamento eticamente scorretto del cacciatore che non verifica il tiro o non richiede intervento... In realtà è ragionevole supporre che la situazione nel nostro Comprensorio sia paragonabile a quella di altri territori; è quindi molto probabile, o meglio ancora quasi certo che il numero degli animali feriti rispetto al totale degli abbattimenti sia in linea con la media nazionale. È innegabile che dal punto di vista etico ed economico noi cacciatori di ungulati dovremmo farci carico di ogni sforzo possibile per recuperare tutti gli animali feriti abbreviandone la sofferenza e non sprecando una risorsa preziosa. Con ciò dimostreremo in pratica anche all'opinione pubblica un vero e profondo rispetto per l'ambiente e la fauna oggetto di caccia; rispetto che così spesso proclamiamo ma che è opportuno dimostrare nei fatti. Infine, è frustrante per un conduttore che ha profuso energie tempo e risorse economiche per acquistare, allevare, addestrare, abilitare e mantenere in allenamento il proprio ausiliario vederlo poi sottoutilizzato languire in attesa di una richiesta di intervento. Considerando infine che è a disposizione dei cacciatori un elenco dei conduttori abilitati, che l'intervento è a titolo totalmente gratuito e che in caso di non recupero del capo ferito questo non viene assegnato al cacciatore non si capisce quale sia la causa all'origine di questa apparente "prevenzione" contro il ricorso al cane da traccia. Ci auguriamo che fin da questa

Suddivisione annuale degli interventi



Totale INTERVENTI EFFETTUATI



Percentuale recuperati



Numero recuperati



Fonte delle tabelle:
Rapporto 2011 - 2016
Gruppo Modenese
Conduttori Cani
da Traccia®



stagione venatoria i nostri conduttori e i loro cani possano dimostrare la loro abilità e passione. In conclusione ci auguriamo che i nostri soci richiedano l'intervento dei cani da traccia e dei loro conduttori. Ciò consentirà di dimostrare in concreto come il cacciatore moderno sia attento all'ambiente e a un utilizzo responsabile delle risorse, riducendo così il numero oggi purtroppo molto alto di animali ritrovati morti nel corso della stagione venatoria. Consapevoli che tali ritrovamenti sono anche legati al prelievo non autorizzato (il cosiddetto bracconaggio) e a incidenti stradali, potremo comunque dimostrare il nostro impegno nella gestione corretta e responsabile delle risorse naturali.



Camoscio del Monte Generoso-Intelvese

Un esemplare prossimo all'estinzione

Dei circa 16000 ettari del Comprensorio Alpino di Caccia Prealpi Comasche, 8000 sono occupati dal camoscio. La popolazione ha origine sul massiccio del Monte Generoso che si trova tra Italia e Svizzera, ed è delimitato dal Lago di Como, Lago di Lugano e dall'autostrada Co-

mo-Chiasso-Bellinzona. Descritta nel libro "Le Chamois" di M. Couturier, la colonia del Monte Generoso (anno 1938) si estinse durante il secondo conflitto mondiale. Nel 1960/70 vennero liberati in Svizzera 7 o 8 capi; dato l'isolamento del complesso montuoso è chiaro che non ci sia interscambio con le popolazioni di Camoscio adiacenti. Dopo un periodo di forte espansione, (censiti circa 600 capi tra Svizzera e Italia) attorno agli anni 1990/2000 abbiamo iniziato ad osservare fenomeni di riduzione delle nascite, circa il 30-35% delle femmine era seguita dal capretto, molti camosci presentavano e presentano corna rotte, molti sono claudicanti/zoppicanti, con diffuso dimagrimento e deperimento anche in concomitanza dell'arrivo del cervo e del cinghiale. Nel 2011 abbiamo iniziato i prelievi per classe di età e sesso ottenendo i seguenti risultati: quasi tutti i Camosci presentano



1. Camoscio adulto di "aspetto rachitico", senza corna, peso 12 kg

gravi alterazioni delle tavole dentarie, alcuni del cranio, con deformazione del foro occipitale e deviazione delle ossa del muso, tutti hanno una crescita abnorme degli unghioni, degenerazione delle valvole cardiache con presenza di parassiti (*Sarcocystis*) nel miocardio e tutti i soggetti presentano polmoniti verminose da strongili.

I pesi corporei sono notevolmente inferiori alla media e questo quasi sicuramente correlato alla grave usura dei denti, i corpi piccoli e talvolta deformati, i mantelli invernali non sono in linea con la specie; molti soggetti hanno traumi oculari per i quali è stato escluso l'agente della Keratocongiuntivite.

Dagli esami eseguiti: sierologici, per le malattie

infettive, esami citologici istologici, biochimici e batteriologici e anche da esami sulle acque delle bolle montane di abbeverata, non si è riscontrato apparentemente una causa che giustificasse questi fenomeni. I test Genetici effettuati presso lo IASMA - Fondazione E. Mach (Tn), hanno evidenziato una pericolosa problematica: risulta infatti che i gruppi di campioni di camoscio della colonia M. Generoso-Intelvese prelevati nel 2011-12-13-15 hanno lo stesso identico quadro: la popolazione viene raggruppata geneticamente con quella delle Great Fatra Mountains in Slovacchia, costituita a partire da animali originari della riserva di Muersteg vicino a Vienna; inoltre gli indici di variabilità genetica risultano signi-



2. Mandibole e cranio con alterazioni della tavola dentaria, lisi ossea per ascesso denti
3. Cranio visto dall' alto con muso deformato verso destra
4. Due immagini di strongili polmonari rinvenuti nelle lesioni da polmoniti verminose

ficativamente inferiori ai valori riscontrati nelle popolazioni in “buona salute” ad esempio quelle esaminate nelle Alpi Comasche e sono paragonabili a valori riscontrati in popolazioni la cui storia è caratterizzata da bottleneck o effetti fondatore, seguiti da basse numerosità della popolazione per lunghi periodi di tempo.

La popolazione dell’Intelvese è caratterizzata da scarso o assente flusso genico e questo può esserle fatale; la perdita di biodiversità è unanimemente considerata un pericolo per le piccole popolazioni isolate come la nostra.

Praticamente la bassissima biodiversità, predispone per una scarsa resistenza ai patogeni, diminuzione/riduzione della fertilità, diminuzione del livello di sopravvivenza ed infine alta probabilità di estinzione a breve! Infine sono stati eseguiti dei Test Genetici, per caratterizzare geneticamente i camosci esposti a vari agenti infettivi (Protozoi e Metazoi), ricercando un marcatore del sistema immunitario l’MHC Classe 2 gene DRB, col risultato di 14 positività su 15 capi esaminati.

Come precedentemente detto, data l’impossibilità di scambi con le popolazioni adiacenti, si è creata in natura, come in un recinto, un caso

5. Cuore con degenerazione della valvola mitrale



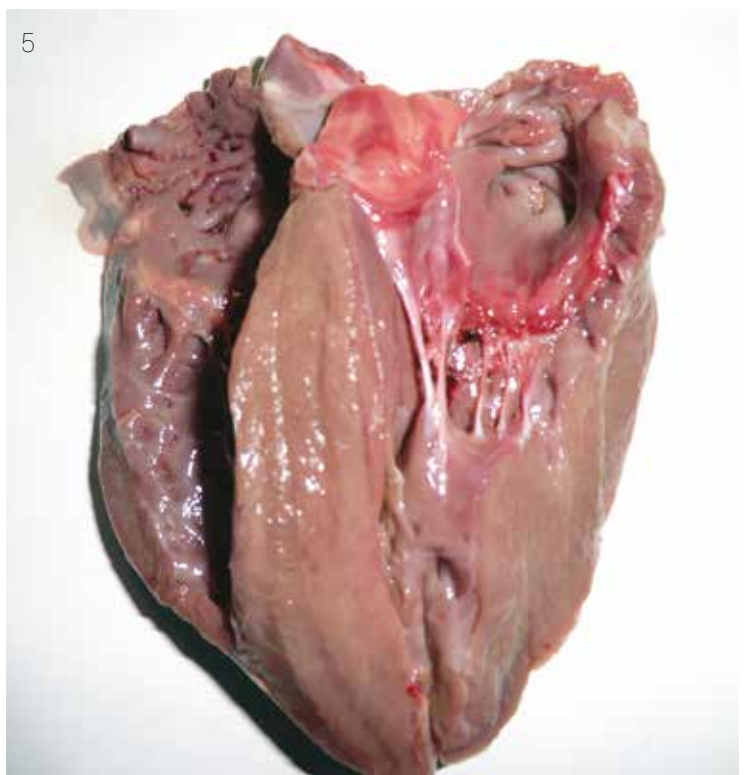
6. Rx senza alterazione ossee evidenti delle estremità degli arti

7. Arti con deformazione degli unghioni e anche delle suole

raro di popolazione consanguinea e per risolvere il problema, si è pensato di programmare a breve una reintroduzione di soggetti che apportino nuovo patrimonio genetico.

I nuovi soggetti devono essere sicuramente indenni da malattie infettive e contagiose, dovranno essere marcati con marche auricolari ben visibili e alcuni con radiocollare, per essere monitorati nel tempo.

Si ringraziano i Cacciatori del C.A.C. Prealpi Comasche che hanno concesso di sottoporre i capi alle necroskopie.



SIPS “Luigi Zacchetti” sezione di Como “Libera Caccia” e “Trofeo Brenna”

Nelle giornate di sabato 7 e domenica 8 luglio, nella splendida cornice dei pascoli della Valle d'Intelvi, si è svolta la prova per “cani da seguita su lepre” valevole per il 2° Campionato Regionale “Libera Caccia”.

La manifestazione, organizzata e patrocinata dalla Sezione “Pro Segugio” di Como, complici anche i pregevoli scenari dei campi di gara e le favorevoli condizioni meteo, ha ottenuto un ot-

timo riscontro sia in termini di concorrenti che in termini di pubblico di cacciatori appassionati a questa antica arte venatoria.

La nutrita presenza di “singoli” “coppie” e “mute” partecipanti, provenienti in buona parte da Lombardia e Piemonte, ha consentito di articolare su due giornate la prova con 6 batterie da tre concorrenti il sabato e 5 batterie sempre da tre concorrenti la domenica.

L'ottima presenza di lepri e di converso l'altrettanto nutrita presenza di ungulati hanno contribuito ad esaltare la “validità tecnica” e la “correttezza” dei soggetti in gara testimoniata dalle complessive undici qualifiche ottenute.

La manifestazione era valevole anche per l'assegnazione del 9° “Trofeo Brenna” al miglior soggetto in gara; se lo è aggiudicato la femmina Rosy di Carlo Galazzi di Varese.

Nella giornata di domenica pranzo e premiazioni presso il Ristorante “Valle Intelvi” a San Fedele Intelvi alla presenza del Presidente provinciale “Libera Caccia” Gastone Bevilacqua



e del Presidente provinciale "Pro Segugio" Antonio Dotti.

Vincitori del 2° campionato regionale "Libera Caccia":

classe MUTE Carlo Galazzi di Varese

classe COPPIE Paolo Del Conte di Alessandria

Notevole soddisfazione quindi da parte della SIPS di Como per come si è svolta la manifestazione e per i risultati tecnici conseguiti.

Si vuole qui ringraziare nuovamente Giudici, accompagnatori, UTR e CAC Prealpi Comasche per la collaborazione.



2° CAMPIONATO REGIONALE LIBERA CACCIA E TROFEO BRENNA

Sabato 7 luglio

Classe Mute 1° Batteria Giudice: Bertola

1° ECC. p.161.5 Dotti Antonio

2° B. p.140.5 Galazzi Carlo

Classe Coppie 2° Batteria Giudice: Pietrangeli

1° ECC. p. 162.5 Del Conte Paolo

Classe Coppie 3° Batteria Giudice: Fontana

1° Riservato

2° Buono p. 144 Pitasi Mario

Classe Mute 4° Batteria Giudice: Orlandi

1° ECC. p.164 Starcevic e Peduzzi

Classe Singolo 5° Batteria Giudice: Bernasconi

1° Riservato

2° Buono p. 142 Facchinetti

Classe Singolo 6° Batteria Giudice: Gatti

Nessun classificato

Domenica 8 luglio

Classe Mute 1° Batteria Giudice: Pietrangeli

1° ECC. p.171.5 Galazzi Carlo

Classe Mista 2° Batteria Giudice: Loculli

1° M.B. p.155.2 Guattini e Facchinetti

2° A.B. p.130 Starcevic e Peduzzi

Classe Coppie 3° Batteria Giudice: Gatti

Nessun classificato

Classe Mute 4° Batteria Giudice: Ricci

1° ECC. p.162.75 Invernizzi

Classe Singolo 5° Batteria Giudice: Fontana

1° M.B. p. 154 Ganzo Luca



Precauzioni nell'uso delle armi nella pratica venatoria

e i rigonfiamenti di canne rigate non sono episodi legati solo al passato. Prima dell'uscita sarà sempre importante controllare anche l'integrità della cinghia porta fucile, soprattutto nella parte di attrito con le magliette metalliche della canna e del calcio. Una buona ingrassata del cuoio e un controllo delle cuciture ci permetteranno di girare nei boschi con maggior sicurezza.

È sempre importante, anche per ovvi motivi legali, uscire di casa con l'arma scarica e nel fodero. Una volta raggiunto il luogo di caccia, e nel rispetto delle normative vigenti, orari e distanze da strade o case, provvederemo a caricare l'arma. Momento questo di grande importanza spesso sottovalutato. L'arma andrà sempre tenuta rivolta in direzione sicura verso il terreno, senza uomini o altri soggetti sensibili in traiettoria, aperta e dopo avere ricontrollato la pervietà delle canne caricate; il gesto immediatamente successivo sarà l'inserimento della sicura di cui ogni arma è dotata.

Attenzione: nella stragrande maggioranza delle armi lisce la sicurezza blocca solo il movimento dei grilletti ed un forte urto, tipo caduta, permetterà comunque lo scatto dei percussori con esplosione del colpo. Nelle armi rigate abbiamo maggiore sicurezza laddove vi è il blocco del percussore (tipo Mauser) o il disarmo della molla del percussore (tipo Blaser).

Nessun meccanismo di sicurezza passiva è superiore all'attenzione da parte del cacciatore. Come muoverci? Se riteniamo di doverci muovere con l'arma carica e in sicura, cosa non sempre necessaria a chi pratica la caccia agli ungulati alpini, dovremo osservare alcune semplici regole. L'arma in spalla dovrà sempre avere la volata rivolta in sicurezza facendo attenzione che non si otturi con fango, neve o foglie e non sia mai rivolta verso i nostri eventuali compagni di caccia; molto pratico da questo punto di vista è il porto così detto alla tedesca con l'arma in spalla e le canne in avanti. Ribadiamo che sia in salita che in discesa, portata davanti, dietro o a tracolla l'arma non dovrà mai essere rivolta verso un compagno di caccia. Nell'attraversare in diagonale terreni scoscesi l'arma sarà porta-

Cari amici, l'attività venatoria permette a noi tutti di vivere nella natura momenti di gioia estremamente appaganti. Non dobbiamo però mai dimenticare che, a differenza di altri fruitori delle gioie e delle ricchezze dell'ambiente quali escursionisti, fungaioli, raccoglitori di castagne, tartufai e pescatori noi giriamo armati. Noi cioè abbiamo l'autorizzazione di girare con un'arma da fuoco, tra l'altro sempre più sofisticata e potente. Questo ci impone un obbligo morale, etico, giuridico e di sicurezza che gli altri non hanno. Purtroppo le cronache di ogni stagione venatoria ci segnalano troppi incidenti, a volte estremi, che coinvolgono cacciatori e non solo. Vogliamo quindi con queste brevi righe ripassare assieme a voi le norme basilari di sicurezza che ci permettono di far sì che i nostri momenti di gioia non si trasformino in situazioni dalle conseguenze potenzialmente gravissime.

Partiamo dall'arma. Il fucile che useremo sarà controllato e possibilmente verificato con calma prima delle uscite di caccia. La canna in particolare dovrà sempre essere pulita e sgombra da qualsiasi corpo estraneo. Ruggine, fango rappreso dall'uso precedente sono segni evidenti di una cattiva pulizia e incuria, e possono causare problemi di sovrappressioni e di alterazioni della traiettoria del colpo pericolose anche per terzi. Per opposto anche una canna lasciata unta, ingrassata o con stoppini o stracci all'interno pur essendo stata curata potrà darci gli stessi problemi di sovrappressioni e di alterazioni delle traiettorie. Le esplosioni di canne lisce

ta preferibilmente sul lato a valle per evitare in caso di scivolamenti o cadute, possibili urti pericolosi o danneggiamenti. Nel superare ostacoli impegnativi, nella salita o la discesa dalle altane l'arma dovrà essere preferibilmente scarica. Mai si dovrà camminare tenendo il dito sul grilletto, questa azione si effettuerà solo nel momento precedente allo sparo. Mai usare l'arma come bastone d'appoggio. Come sparare! Il cacciatore di carabina, durante l'attesa valuterà dove non sparare: verso le creste dei rilievi, gli animali domestici al pascolo, case abitate anche lontane, eventuali strade o sentieri battuti da escursionisti di cui non si vedono lunghi tratti. I punti ottimali o le eventuali saline saranno sempre con un angolo di tiro di sicurezza verso il suolo per trattenere il proiettile anche in caso di attraversamento dell'animale. In un raggio di sicurezza di alcune decine di metri dall'animale non ci dovranno essere obiettivi sensibili. Per scrutare



possibili animali guardare sempre con il binocolo od il lungo. Mai traguardare con l'ottica della carabina verso possibili bersagli umani. Una volta individuato l'animale da prelevare, togliere la sicura. Mirare con attenzione dopo avere valutato la distanza, inserire lo stecher o schneller (sensibilizzatore), sparare e ricaricare. Complimenti! Tutto è andato bene. L'animale è caduto e non si muove. Aspettare qualche minuto, scaricare l'arma e avvicinarsi al punto del tiro. Se sono già a terra e mi avvicino ad un animale forse ferito, avrò l'arma carica e terrò il dito lontano dal grilletto, appoggiato sul calcio o disteso sopra al ponticello. Ad animale morto scaricare subito l'arma e fare eventuali foto con otturatori o bascule aperte. Se per qualche motivo non ho sparato dopo avere inserito lo stecher attenzione. L'arma va messa con precauzione in sicura ed il grilletto tirato a vuoto. Solo così disarmo lo stecher. A fine giornata, stanchi e magari euforici, attenzione ai brindisi, ricordarsi di scaricare sempre l'arma, rispettando le stesse norme di sicurezza per il caricamento, togliendo anche i colpi inseriti nell'eventuale caricatore. Verificare, anche con una torcetta elettrica, che le canne siano realmente vuote. Non riporre mai un'arma carica nel fodero per il trasporto a casa. A casa ricontrollare sempre lo stato dell'arma e riportarla in luogo deputato e sicuro; una pulizia o asciugatura anche leggera non fa mai male.

Ultimamente sono sempre più diffuse le possibilità di partecipare a qualche braccata al cinghiale. Attenzione, qui si fondono i pericoli e le precauzioni delle cacce con armi lisce e rigate. Che dire amici, come abbiamo visto nell'attività venatoria si devono fondere norme legali, tecniche di sicurezza e soprattutto buon senso. Ricordiamoci sempre che l'arma da fuoco è progettata per uccidere (si uccide) a notevoli distanze e che i calibri delle nostre carabine sono spesso più performanti di quelli usati normalmente dagli eserciti di tutto il mondo. Concludendo con le prescrizioni essenziali di sicurezza - maneggiare sempre le armi come se fossero cariche. Gli incidenti accadono troppo spesso con armi credute scariche - mai puntare le armi contro le persone-tenere il dito lontano dal grilletto finchè non si è deciso di sparare-sparare solo contro animali ben visibili davanti a parapalle naturali-caricare e scaricare l'arma seguendo le norme di sicurezza appena descritte- in bocca al lupo!

È tutta una questione di palle...

Consigli utili per una miglior efficienza



In queste pagine verranno presentate le caratteristiche fondamentali della palla: dai suoi elementi costitutivi, a quegli accorgimenti che migliorano la sua efficienza (iniziatori e inibitori di espansione, molycoat); una breve riflessione sulle palle monolitiche e lead-free e, per concludere, due appunti sulla crimpatura delle palle.

Vediamo di affrontare i termini che riguardano un altro componente fondamentale della cartuccia: l'ogiva o, come viene più comunemente definita, la palla. In particolare quelli che sono i suoi elementi costitutivi, quelli che sono gli accorgimenti tecnici per migliorarne il funzionamento, i materiali che la compongono, una breve analisi sulle ogive monolitiche e, per i ricaricatori, un discorso sull'utilità del crimpaggio.

Mantello e nucleo

Le palle se di costruzione tradizionale, sono composte essenzialmente da due elementi: il mantello ed il nucleo. Il primo è la parte esterna, solitamente costruita in rame, più raramente in tombacco, che serve ad ingaggiare la rigatura, mentre il nucleo è la parte che sta all'interno e solitamente è in piombo. Fin qui la faccenda è abbastanza banale, quello che è interessante capire è perché non utilizzare un solo componente (o il piombo o solo il rame).

Perché non sia possibile il solo piombo è facile da spiegare: superati i 4/500 ms la frizione diventa troppo violenta per il piombo che cede e scavalla le rigature. Il fatto che non si usi il solo rame è più complicato da spiegare: c'è prima di tutto

un problema di rigidità eccessiva, che accoppiata sia allo sforzo dell'impegno di rigatura, che alle variabili insite nella costruzione delle canne (nel diametro dell'anima e nel passo di rigatura) possono dare notevoli sbalzi di pressione.

È infatti uno dei problemi che affliggevano le prime palle monolitiche lead free: mancando la malleabilità del nucleo infatti potevano esserci notevoli sbalzi di pressione tra una carabina e l'altra, costringendo così (almeno nelle munizioni commerciali) ad un sottocaricamento della cartuccia, e comunque ramando in maniera molto pesante la canna (non deformandosi la palla, il contatto tra righe e anima è veramente pesante). Oggi per ovviare a questo problema pur utilizzando il solo rame, si sono trovate due soluzioni alternative: o dei solchi di alleggerimento per dare uno sfogo al materiale (soluzione di Barnes Triple Shock X, Hornady GMX e Chimera Bullets) oppure palle sottocalibrate dotate di anelli d'ingaggio della rigatura (come le tedesche Lutz Moeller e Jaguar o le italianissime Hasler); è un concetto molto usato in artiglieria, che in principio non credevo fosse ben applicabile alle nostre piccole (in confronto a quelle dei cannoni) ogive. È proprio il caso di dire: mi sono sbagliato. L'esperienza mi ha fatto ricredere: sono palle che funzionano benissimo, molto precise e con effetti terminali eccellenti, che ramano pochissimo le canne e le consumano molto poco (la superficie di contatto è veramente ridotta)

Iniziatori di espansione

Affinché un'ogiva produca sufficienti danni per invalidare in tempi rapidi l'animale cui tiriamo, deve espandersi efficacemente all'impatto. In questo modo, oltre a creare uno shock nei tessuti adiacenti alla zona interessata dall'espansione, aumenterà l'area della palla stessa, e quindi la trasmissione dell'energia cinetica; a questo proposito, posso citare un esempio che viene dal mondo del tiro dinamico: è più facile che un bersaglio metallico reattivo, i cosiddetti pepper popper, caschi con una palla espansiva che cede energia in un tempo più prolungato, piuttosto che con una blindata, che la cede al

solo impatto. Infine, se il fronte della palla rimane compatto (affungamento uniforme) aumenterà solo la forza d'urto, nel caso in cui faccia dei petali molto netti (come praticamente tutte le monolitiche, avremo anche delle lame di taglio che aiuteranno di molto la perdita di sangue nel selvatico, debilitandolo accorciandone la fuga e, nel caso di fuoriuscita dell'ogiva, avremo anche una traccia più facile da seguire.

Un altro esempio per il quale vale spendere qualche riga, è quello della palla Swift A-Frame, probabilmente tra le migliori bonded non lead free mai costruite. Costruita con un doppio nucleo separato da un transetto orizzontale (Partition-style per intenderci), ma caratterizzata da un'espansione abbastanza limitata dell'area anteriore, per consentire sull'impatto un rigonfiamento di quella posteriore, in modo da letteralmente raddoppiare il diametro della palla e quindi in maniera esponenziale la cessione di energia. Unico difetto di questa palla, è quello di avere un coefficiente balistico bassissimo, essendo di profilo tozzo e tondeggiante, sia perché è concepita maggiormente per le cacce di bosco, sia perché il fronte deve essere forzatamente abbastanza piatto, in modo da avere un primo impatto importante ed iniziare l'espansione della parte posteriore. In ogni caso l'espansione avviene grazie all'apertura apicale del mantello (che nella zona della punta rimane abbastanza sottile): poi il buco può essere lasciato esposto (classiche hollow point), oppure avere una parte di piombo esposto (soft point), oppure può essere tappato da un inserto polimerico (polymer tip). Quest'ultimo in particolare crea qualche dibattito tra esperti: c'è chi dice che serve solo ad aumentare il coefficiente balistico, chiudendo un buco molto grosso ed allungando notevolmente il profilo dell'ogiva con un apporto di peso minimo (e questo è l'aspetto più innegabile), e c'è chi sostiene che l'inserto stesso, agendo da cuneo di forzamento, favorisca anche l'espansione. Io personalmente credo che la verità stia nel mezzo: sulle palle molto fragili aiuta sostanzialmente, su quelle a struttura più tenace (monolitiche in particolare), se influisce lo fa in maniera veramente insignificante.

Inibitori di espansione

Abbiamo visto che serve espansione per arrecare grossi danni ai tessuti, ma per la stessa ragione è altrettanto fondamentale una buona penetra-



zione per raggiungere più organi vitali, oltre che per superare alcune "difese naturali" di certi animali (penso alla spessa cotenna dei cinghiali) o semplicemente le loro importanti strutture ossee e muscolari (come quelle di un cervo); molte palle vengono quindi fornite anche di inibitori di espansione, che permettano all'ogiva di mantenere una forma coerente (se si espande troppo i tessuti inevitabilmente la freneranno) e soprattutto di mantenere peso, in modo da avere inerzia sufficiente a compiere il suo tragitto.

Oltre ai già citati concetti di struttura del mantello, troviamo anche dei veri e propri sistemi meccanici, come i transetti orizzontali per separare il nucleo in due parti distinte (tra queste possiamo annoverare H-Mantel di RWS, la Partition della Nosler, la Swift A-Frame).

Altri invece hanno optato per sistemi di Incol-

laggio tra mantello e nucleo, in modo che rimangano uniti (conservazione di forma e peso): sono le cosiddette palle bonded (legate), in cui i due elementi sono uniti con vari procedimenti sia costruttivi che chimici; sistema alternativo ed altrettanto funzionale è quello adottato dall'australiana Woodleigh, che salda mantello e nucleo (infatti vengono definite welded).

Monolitica Vs. Lead free

Uno dei temi principali di discussione di oggi sono le ogive monolitiche o comunque lead free. Vorrei tralasciare gli aspetti tecnici e le motivazioni del loro impiego (ecologia, rispetto della spoglia etc...) perchè non è su quelli che voglio soffermarmi, quanto sulla costruzione di per se. Su questa materia nuova infatti ogni tanto si fa un po' di confusione. Per essere chiari: una monolitica è sicuramente lead free (priva di piombo), ma non è assolutamente detto che una lead free sia monolitica.

Alcune case infatti stanno incominciando a produrre delle ogive con non contengono il tanto vituperato ed odiato materiale tossico, utilizzando in sua vece dei succedanei. Questo sia per motivi industriali (non sprecare il loro know how e non stravolgere le linee produttive) che commerciali: non pochi infatti sono i detrattori delle monolitiche, per varie ragioni (tradizione, paura del nuovo, paura di rimbalzi) anche se molti degli stessi detrattori in realtà hanno un'esperienza prossima allo zero su queste palle. Io devo dire che mi sto affezionando molto alle palle monolitiche per le loro prestazioni e per la prevedibilità del loro comportamento, in particolare quando si parla di calibri dalle prestazioni esuberanti. È per me un piacere andare a caccia di cinghiali o cervi col mio amatissimo 300 Weatherby Magnum, e poter tirare senza patemi d'animo un capriolo, senza la preoccupazione di scempi eccessivi anche nei tiri ravvicinati. Quindi in definitiva, secondo il mio gusto personale, concentrerò il mio tempo sullo studio sulle monolitiche, e per il momento lascerò indietro quelli su palle tradizionali ma lead free. Ma ribadisco che è una mia opinione personale, anche se basata su diverse dozzine di animali abbattuti, con una decina di calibri diversi almeno.

Molycoat

Letteralmente: "copertura con bisolfuro di molibdeno". Sono quelle ogive che si presentano di



colore nero, grazie alla particolare ricopertura, il cui scopo è quello di ridurre l'attrito in canna ed i depositi di rame, visto che si interpone tra il mantello della palla e la rigatura.

Il principio è piuttosto funzionale, ma porta alcuni difetti, che si possono riassumere nei seguenti: costo maggiore delle ogive (è un passag-

gio industriale in più), necessità di rivedere le dosi di ricarica (solitamente bisogna aumentare di un pochino il dosaggio della polvere, visto che scendono le pressioni a causa del minore attrito), non sono assolutamente indicate in fase di rodaggio perché la mancanza di attrito tende a conservare anche i difetti della canna, non solo i suoi pregi.

Altro piccolo difettino: essendo il bisolfuro di molibdeno leggermente igroscopico (cioè attira l'umidità) bisogna stare abbastanza attenti a riporre la carabina in cui le abbiamo sparate con la canna ben pulita (a meno che non abbia canna in acciaio inox o che non venga riposta in ambiente ad umidità controllata).

Detto questo i vantaggi sono diversi e piuttosto importanti: essendo meno violento il picco pressorio i calibri più spinti e nervosi vengono domati (per esempio grandissime soddisfazioni nel 6,5/284 Norma), e poi la canna durata decisamente molto di più; quest'ultimo è un fattore che interessa maggiormente le armi da tiro che quelle da caccia, ma la canna del succitato 6,5/284, grazie anche ad una cameratura ad hoc, è rimasta competitiva per circa 4.000 colpi, ovvero 4 volte quello che è il suo limite generalmente stimato. E per un tiratore che ha affiatamento con la sua arma, è un vantaggio apocalittico po-

ter moltiplicare per due o per tre la vita della sua arma. Torniamo per un secondo alle note negative: visto che il moly è considerato nocivo per la salute (non tanto in fase di sparo, quanto in fase di lavorazione), per non stravolgere eccessivamente le loro sedi produttive e quindi sobbarcarsi costi molto elevati, la maggior parte delle aziende che offrivano versioni molycoat delle loro ogive, vi hanno oggi rinunciato.

Quindi niente più "palle nere" di Lapua, Berger e Sierra, solo per citare i primi che mi vengono in mente; bisognerà solo basarsi sulle proprie scorte di magazzino, sui fondi di magazzino altrui, oppure attrezzarsi per fare il coating in proprio con un piccolo buratto e tanta pazienza. In realtà alcuni amici che si sono lanciati in questa pratica mi hanno garantito non essere troppo complicata, ma sinceramente io non ho intenzione di intraprendere questa strada.

Crimpatura o crimpaggio

È inutile perdere tempo a stabilire quale dei due termini sia più corretto, tanto è un neologismo che deriva direttamente dal verbo anglofono "to Crimp", ovvero arricciare. È la pratica con cui si dà un'ulteriore stretta alla bocca del bossolo, per aumentare la tensione del colletto sull'ogiva; nella carabina ad anima rigata è spesso inu-



tile se non controproducente, talvolta invece da una mano; raramente ma capita anche che sia indispensabile. Se fatta in modo leggero non è comunque dannosa (il sistema più delicato e rapido è quello ideato dalla Lee con il suo Factory Crimp).

Diciamo che è altamente raccomandabile per le armi leggere ma con camere esuberanti in genere, nelle armi semiautomatiche e nelle carabine a leva con serbatoio tubolare: in queste armi scongiurano un problema non indifferente, ovvero che la palla per effetto del rinculo rientri nel colletto; se questo succede non ci saranno problemi di sovrappressione (anzi, in realtà di norma scendono), ma la precisione verrà seriamente compromessa: è infatti improbabile se non impossibile che le palle affondino tutte alla stessa lunghezza che essendo variabile, comporterà differenze velocitarie anche notevoli, con conseguente cambiamento nel punto di impatto. Altro caso in cui è piuttosto utile, nella mia esperienza, è nelle camere magnum (che di solito usano polveri molto progressive), ancor più se accoppiate a palle relativamente leggere: in questo caso una piccola crimpatura aiuta a migliorare la combustione della polvere. In definitiva, come quasi sempre accade nel mondo della ricarica e nella balistica in generale, la cosa migliore è provare un carica sia crimpando il bossolo e che lasciandolo solo ricalibrato e vedere quale delle due renda meglio.

La prossima sarà una puntata “mista” in cui affronteremo i termini della polvere da sparo e di un fattore ad esso collegata, il rinculo.

In queste pagine verranno presentate le caratteristiche fondamentali della palla: dai suoi elementi costitutivi, a quegli accorgimenti che migliorano la sua efficienza (iniziatori e inibitori di espansione, molycoat); una breve riflessione sulle palle monolitiche e lead-free e, per concludere, due appunti sulla crimpatura delle palle Dida:

1. I due elementi principali che costituiscono una palla tradizionale: il mantello e il nucleo
2. I sistemi per favorire l'espansione: la cavità apicale (al centro), il piombo esposto a sinistra e il puntale in materiale polimerico a destra
3. Il transetto integrale utilizzato dalla classica Nosler Partition e quello interrotto di H Mantel
4. Rosata con le Evo Green in 9,3x62
5. Ecco il classico esempio di palla trattata con



molybdeno: una delle poche superstiti sul mercato, una Norma Black Diamond montata sul 6mm XC

6. Confronto tra una palla non crimpata (sotto) e una crimpata
7. Palla predisposta al crimpaggio a confronto con una che non lo è: in ogni caso non è necessaria questa pratica per la sola presenza del solco
8. A sinistra un normale seater utilizzabile per il crimpaggio (a sinistra), a confronto con un Factory Crimp della Lee
9. Dettaglio del mandrino di crimpaggio del Lee Factory Crimp: facendo battuta sullo shell holder si stringono le ganasce intorno al colletto.

Il Setter Gordon

Un cane per tutte le tracce

La mia ultra-quarantennale esperienza mi ha insegnato che il setter gordon moderno, se ben costruito morfologicamente, appartenente a una genealogia di cani cacciatori, ben allenato e ben nutrito, è un cane forte, rustico, resistente, in grado di cacciare per parecchi giorni di seguito anche su terreni difficili e in condizioni meteorologiche avverse. Non teme il caldo



tanto quanto si vorrebbe far credere, non più di altri inglesi, comunque. È tetragono al freddo, la pioggia (e la neve, in montagna) sembrano esaltarne la passione. Poco mordace con i propri simili è anche educato e tranquillo nei veicoli. Ho praticato con i miei nerofocati tutte le cacce alla selvaggina da piuma, dal monte al piano: alcuni sono divenuti ottimi specialisti su determinati selvatici, pur senza perdere in genericità, ovvero cacciando con profitto anche altre specie. Le cacce che ho maggiormente praticato sono state quelle della beccaccia in montagna, della selvaggina tipica alpina, dei beccaccini.

A beccacce, ho sempre avuto la convinzione che il nostro, pur se originario delle grandi estensioni di erica dei Moors, fosse un cane nato per il bosco. Il galoppo intelligente e ragionato, pur se impetuoso, rende il gordon efficacissimo a beccacce, dal monte al piano. La sua presa di terreno molto vasta, unita a un naturale senso del collegamento con il padrone, rendono piacevole ed efficace portarlo a beccacce. Le nostre attuali Sioux e May sono sempre a tiro d'udito dei (grossi) campani sardi che ci fornisce l'amico Mascia. Quando giungono in cresta, in cima al bosco sommitale, rientrano con naturali lacets e traiettorie che spesso terminano con un incontro; e, soprattutto, non si scaraventano ot-tusamente a valle sul versante opposto; sono cani che "girano" molto, che prendono terreno, ma per i quali mio figlio Brian e io non abbiamo mai usato nè beepers nè tantomeno ricevitori satellitari. L'olfatto mediamente ottimo, la ferma di sasso alla giusta distanza dalla Regina, il consenso spontaneo a distanza, il riporto e il recupero naturali, al bosco, fanno gioco. La nostra compianta Jane era la recuperatrice più forte che io abbia mai visto in 50 licenze di caccia: beccacce (e altri selvatici) toccate dal piombo ma che se ne andavano apparentemente indenni venivano inesorabilmente recuperate dalla Jane che, in 14 stagioni, non ha mai perso un capo ferito. Devo dire, a onor del vero, che i nostri cani sono un pò obbligati a diventare beccacciai specialisti. Hanno recepito il nostro maniacale addestramento a ignorare gli ungulati e il rispetto di lepre.

Sul gallo forcello, il gordon eccelle per la sua fisicità, la resistenza, la passione a cacciare nel folto di rododendri, drose, mughì, mirtilletti spesso in forte pendenza, in lariceti a volte sferzati da nevischio e vento gelido. La sua prudenza unita alla grande intraprendenza e l'intelligenza nell'azione di caccia ne fanno spesso uno specialista coi fiocchi, in questa caccia montana difficile e faticosa. Il gallo fu una delle mie grandi passioni, pari a quella per la beccaccia, forse anche più bruciante. Negli anni Settanta ebbi un gordon grande specialista nel cacciare forcelli: le soddisfazioni che mi diede furono incredibili e si trasformarono in ricordi ancora oggi molto cari. Con Ras (questo il suo nome), riuscii a tirare a vecchi forcelli smalzati, imbirbiti da cento persecuzioni di uomini e cani, che sorprendevo in certi meriggi alpestri assolati, mentre s'ingozzavano di mirtilli: era il tipo di cane che tutti i cacciatori di galli vorrebbero possedere almeno una volta nella vita. Lo stesso Ras (e negli anni Ottanta il bravo Athos del Castellare) mi fece passare dei grandi momenti di caccia a pernici bianche: ho ancora negli occhi le belle immagini del mio noir-et-feu in ferma sulla neve, ben oltre i 2000 mt, e lo splendido contrasto cromatico che le candide pernici delle neve facevano con il suo manto nero e lucido e con le sue focature. Non lo vidi mai spedito o con i polpastrelli sanguinanti, sia per l'intelligenza nel muoversi anche sulle rocce più taglienti, sia per l'abbon-

dante pelo presente fra le dita. Anche a bianche, è inutile aggiungere che la resistenza al freddo e alla fatica fanno del gordon un grande ausiliare, per non parlare del riporto e del recupero.

La prudenza gli fece evitare i pericoli del monte, strapiombi, canaloni gelati, crepacci, pur mantenendo la cerca estesa. Prudenza avuta anche nel cacciare coturnici sui miei monti. La naturale guidata prudente, sulle ripide coste a paglioni, fra massi, rocce, giavine, ciaplère, tiene il gordon incollato alla brigata, fino a bloccarla: qui il riporto è utilissimo, su coste erette da far paura o in canaloni spacca-gambe, mentre il recupero eviterà di perdere uccelli feriti o disalati.

Anche se non ho mai sparato volentieri alle lepri grigie, nè al monte nè in pianura, mi è capitato a volte di tirare a una lepre bianca che i miei nefocati fermavano con passione e bella espressione su coste innevate: Athos aveva sviluppato uno speciale sesto senso per andare all'incontro con questi lepri candide dalle lunghe zampe posteriori. Devo dire che Dark, figlio dei miei Athos e Kiss, lo vendetti cucciolo a un amico che cacciava in pianura e divenne specialista sulla lepre: lo vidi fermare con espressioni di dolce, soave ferocia. Cacciava con profitto anche fagiani nati fuori, veri selvatici, che guidava fra roveti e gerbidi impenetrabili con una tenacia tutta gordon, senza mai mollarli, durante le interminabili pedonate che si concludevano con una ferma e l'abbattimento del grosso colchide.





La prima caccia che praticai con il cane da ferma, fra i sedici (con la firma di mio padre) e i vent'anni, fu quella dei beccaccini in risaia e, a volte, nelle ultime marcite della nostra Bassa lombarda: fu qui che per la prima volta vidi un gordon cacciare.

Me ne innamorai a prima vista. Il mio maestro di caccia alle sgneppe aveva un gordon di nome Duca, che mi fece "perdere la testa". Cane di taglia importante, bellissimo a vedersi, cacciava con il suo galoppo gordon descrivendo bellissimi lacets sul giallo paglierino delle stoppie di riso tagliato, andando a fermare con grande autorità i beccaccini a distanze che non credevo possibili. In seguito cacciai i beccaccini in risaia anche con Ras, e negli anni Ottanta con Athos, sempre con buoni risultati, malgrado il fatto che fossero specialisti in altre cacce.

Entrambi si integrarono alla perfezione con i miei setter inglesi Dylan e Day, il figlio. Mai ebbi a che fare con egoismi, garosità, gelosie, neppure sui riporti: solo ferme e consensi rispettosi fra le due razze. Qualcuno storcerà il naso quando dico che ho cacciato i rallidi con i gordon, nei momenti in cui i beccaccini brillavano per la loro... assenza, e si scandalizzerà quando saprà che mi divertivo pure un sacco! La tenacia del black-and-tan nel guidare gallinelle o porciglioni è micidiale: ho sempre pensato che alla fine li prenda per sfinimento: non li molla fino a quando si acquattano in quel rovetto o fra le canneggiole dove poi il gordon le ferma, e dal quale dovranno involarsi, finendo sotto il piombo del sette.

Starne: alleno su starne, sui miei monti, addestro i cuccioloni su starne, liberate sì ma che raggiungono presto un buon grado di selvaticità a

causa della pressione cinofila.

Le mie gordon non sono assolutamente da meno dei molti setter inglesi e dei parecchi pointers che vedo all'opera sugli stessi terreni. Anzi, posso dire che "lascio indietro" meno starne con le mie nere, e che le ferme in bianco sulle numerose tracce o pasture sono rare o inesistenti. Certo, le brigate di venti e più starne servono ad appassionare un cucciolone gordon, specialmente se il tutto è corredato da un colpo di scacciacani, sparato rigorosamente mentre il giovane insegue le pernici, a "tutta manetta".

Sugli stessi terreni incontriamo anche qualche quaglia selvatica, di passo, che sono una manna per i cani giovani e vengono fermate dagli adulti con bella espressione.

È superfluo che parli poi di pernici rosse (e di chukar), pur se di qualità: sono selvatici che incontro in qualche uscita nella solita AFV, nella quale ci rechiamo una volta l'anno: anche se non fanno molto testo, arricchiscono il patrimonio di esperienze di un giovane cane.

Grazie a queste esperienze di caccia, posso definire il setter gordon una cane adatto ad ogni tipo di caccia, eclettico e completo, con una grande capacità di adattarsi ad ogni tipo di selvaggina e terreno. Se a questo aggiungiamo la sua bellezza, la lealtà e la bontà del suo sguardo, il suo amore profondo e incondizionato per il padrone e tutta la sua famiglia, beh, mi chiedo, come si fa a non possedere almeno un gordon?

Concludo con un affettuoso ricordo alla nostra gordon Kate, la beccacciaia più forte che io abbia avuto e che un tumore fulminante ci ha strappato quando aveva solo 8 anni (due anni or sono): auguro a tutti voi di possedere un cane così, almeno una volta nella vita.

La gestione delle carni di selvaggina

Il rilancio dell'economia montana

Saper gestire correttamente le risorse naturali senza arrecare danno al territorio rappresenta una delle tematiche più importanti dello sviluppo economico e sociale delle aree rurali. La ricchezza dei territori alpini risiede quasi esclusiva-

mente nell'ambiente come elemento essenziale e caratterizzante non solo del territorio ma anche delle tradizioni e degli usi delle popolazioni stesse. Le Alpi e le Prealpi sono state plasmate nei secoli dall'opera dell'uomo attraverso le attività tradizionali legate alla gestione del bosco e dei pascoli, che garantivano anche attraverso l'allevamento e l'agricoltura il reddito necessario per la sopravvivenza e per gli scambi commerciali. Questa gestione ha da sempre rappresentato la cultura della resilienza, insita nelle comunità locali dei territori alpini. Ed è proprio grazie a questa gestione consapevole del territorio che la fauna selvatica ha trovato habitat favorevoli alla sua espansione territoriale e demografica. Attraverso l'attività faunistico-venatoria, pertanto, si genera sul territorio una notevole quantità di capi che potrebbero entrare nel mercato con



la creazione di una filiera produttiva alimentare di tipo locale. Occorre infatti considerare che una delle peculiarità dei territori rurali, oltre all'aspetto prettamente ambientale, è rappresentato dall'aspetto del turismo eno-gastronomico, che mostra crescente interesse per i prodotti locali e certificati.

Se da un lato quindi il territorio alpino e appenninico possono offrire al consumatore finale i prodotti derivanti dall'agricoltura (vino, cereali, frutti di bosco, funghi, erbe aromatiche e spontanee, ...) e dall'allevamento (carne, formaggi, latticini, salumi, miele, ...), dall'altro emerge la richiesta da parte del consumatore finale di trovare a livello di ristorazione locale anche la selvaggina, prodotto da sempre associato alla montagna.

Nel territorio della Val d'Ossola (Prov. Verbania), territorio particolarmente vocato a livello faunistico, ha avuto inizio dal 2015 il Progetto Filiera Eco-Alimentare: tale progetto si è posto l'obiettivo di promuovere la selvaggina locale come elemento di pregio e di qualità per il territorio. Infatti, la selvaggina locale possiede requisiti organolettici e nutrizionali ottimi, superiori rispetto a quella di importazione da allevamenti semi-estensivi e alle carni degli animali domestici (Tabella 1). Inoltre, a discapito di quanto si possa credere, i dati raccolti nell'ambito del proget-

to, hanno dimostrato che almeno un terzo del prodotto non viene consumato direttamente dal cacciatore, ma regalato a terzi. Ciò indica che esiste una potenziale offerta di carne di selvaggina locale di qualità adeguata al mercato a riprova che la filiera eco-alimentare sia più che un "metaprogetto" e che, anzi, possa concretizzarsi offrendo un reddito alla comunità locale ed essere preso ad esempio per altri territori.

La selvaggina, intesa come prodotto naturale pregiato, che proviene da animali che vivono in libertà, occupa un posto importante nell'ambito di una "alimentazione sana e naturale", un tema sempre più attuale. Questo concetto può essere esteso anche al tema del "benessere animale" quale fattore essenziale per garantire produzioni etiche: infatti l'animale selvatico nasce libero e vive libero nella possibilità di adottare i comportamenti tipici della specie, alimentandosi in modo autonomo delle essenze che preferisce e trova sul territorio, godendo di conseguenza di un maggior livello di salute. Per queste caratteristiche intrinseche e le sue favorevoli caratteristiche di qualità estrinseche, la carne di selvatici riesce a beneficiare di una serie di sempre più importanti tendenze di consumo.

La risposta più che positiva da parte degli stakeholder coinvolti, ha consentito di gettare le basi per una seconda fase del progetto volto a

	Camoscio Ossola	Capriolo Ossola	Cervo Ossola	Cinghiale Ossola	Cervo allevato	Cinghiale allevato	Bovino	Suino	Pollo
Energia	404 kJ/g 96 kcal/g	442 kJ/g 105 kcal/g	468 kJ/g 111 kcal/g	505 kJ/g 119 kcal/g	502 kJ/g 120 kcal/g	510 kJ/g 122 kcal/g	728 kJ/g 174 kcal/g	1014 kJ/g 242 kcal/g	598 kJ/g 143 kcal/g
Proteine	20,8 g	21,9 g	22,8 g	24,7 g	22,1 g	21,5 g	20,6 g	28,2 g	17,4 g
Carboidrati	0,0 g	0,0 g	0,0 g	0,0 g	0,0 g	0,0 g	0,0 g	0,0 g	0,0 g
Grassi	1,4 g	1,9 g	2,2 g	2,3 g	2,2 g	2,8 g	8,6 g	12,7 g	7,5 g
saturi	0,8 g	1,1 g	1,4 g	0,9 g	1,0 g	1,0 g	3,5 g	4,9 g	2,4 g
monoinsaturi	0,5 g	0,6 g	0,7 g	1,0 g	0,7 g	1,3 g	4,7 g	5,6 g	3,6 g
polinsaturi	0,1 g	0,1 g	0,1 g	0,4 g	0,5 g	0,5 g	0,4 g	2,2 g	1,5 g

I valori di tabella sono riferiti a 100 g di prodotto edibile (carne cruda)

Valori animali allevati tratti da www.valori-alimenti.com

Omega-3 in 100 g di grasso	3,8 g	1,2 g	2,1 g	2,2 g	0,6 g	1,4 g	0,7 g	1,1 g	1,2 g
Rapporto $\omega 6/\omega 3$	2,4	3,8	1,7	7,5	11,0	16,5	29,8	23,8	13,8



creare una procedura standardizzata di certificazione di qualità del capo di selvaggina locale, che consenta ai ristoratori e macellatori di valutare oggettivamente i potenziali fornitori. Tale strumento si prevede possa finalmente dare fiducia al processo di filiera e stimolare i cacciatori a migliorare il proprio approccio all'attività venatoria, con aumentato rispetto per l'animale selvatico e l'ambiente, perché spinti dall'incentivo della potenziale vendita del prodotto.

La creazione di un meccanismo di certificazione di prodotto delle produzioni derivanti da una corretta gestione faunistica comunicata agli operatori e ai consumatori tramite un marchio, consente di attenuare alcuni importanti problemi nell'areale di riferimento dello studio, ma presenti in diverse aree rurali e marginali del Paese. In particolare:

- L'aumento del valore aggiunto del prodotto selvaggina consente di migliorare il reddito locale, con ricaduta positiva sul welfare e sull'attrattiva di un territorio che soffre del fenomeno di invecchiamento e spopolamento;
- Lo stimolo ad un prelievo venatorio ottimale migliora la gestione del territorio: il rispetto delle regole di prelievo, in termini di modalità e numerosità dei capi, consente infatti alle autorità preposte di programmare prelievi ottimali anno su anno e diminuire nel medio-lungo periodo i danni arrecati dalla fauna selvatica in modo particolare alle attività umane;
- Il miglioramento del prelievo impatta anche

sul benessere animale: l'abbattimento etico e senza sofferenza del capo è infatti elemento imprescindibile della qualità del prodotto, nonché passaggio fondamentale per la crescita culturale del mondo venatorio;

- La creazione di un mercato trasparente e certificato causa automaticamente la diminuzione e potenzialmente l'estinzione del fenomeno del bracconaggio. La certificazione del prodotto selvaggina consente a ristoratori e albergatori di rifornirsi direttamente attraverso canali regolarizzati, annullando la "necessità" di ricorrere a un mercato illegale, e incentiva i cacciatori onesti al controllo del territorio;
- La certificazione consentirebbe di inserire direttamente su un mercato anche più ampio i cinghiali catturati in operazioni di contenimento, valorizzando ancora di più il prodotto.



LE RICETTE DI
Livio De Angeli

CREPELLE AL RAGÙ DI LEPRE

Dosi per 4 persone

- 8 piccole crespelle
- 400 gr di polpa di lepre tritata
- 100 gr fra sedano, carote, cipolla tritati
- 1 bicchiere di vino rosso
- 2 tazze di brodo
- 1 scatola di pelati
- 1 lt di besciamella
- 1/2 bicchiere d'olio d'oliva extravergine
- 1 noce di burro

Procedimento

Rosolare la verdura, a parte fare saltare la carne a fuoco molto forte; aggiungere la verdura e bagnare con il vino rosso, far asciugare bene ed aggiungere i pelati, poi il brodo. Mischiare il ragù con un pò di besciamella ben dura, e con il cucchiaino riempire le crespelle e piegare in quattro. Con un poco della besciamella rimasta, che avremo tenuto più liquida, cospargere il fondo di una teglia imburrata; disporvi le crespelle e ricoprirle con la besciamella rimasta, cospargere con il formaggio e passare in forno per gratinare.



Crespelle al ragù di lepre



Prealpi Comasche

INFORMA



Per ricevere direttamente a casa vostra ogni numero della rivista (o una copia arretrata), contattate il CAC Prealpi Comasche alla casella di posta elettronica: cacprealpicomasche@tiscali.it

Se volete inserire la vostra pubblicità nella rivista, invece, contattate la redazione al numero 031 483356 o all'email redazione@nuovaera.info